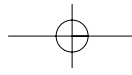
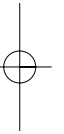
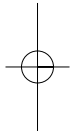
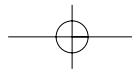


Casa per l'autonomia "Il Volo"



Foto di A. Milani





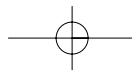
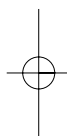
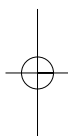
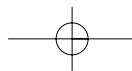
“Una mattina, svegliandosi da un sonno agitato, Gregorio Sansa si ritrovò trasformato nel suo letto, in un autentico scarafaggio.

Steso sul dorso, la schiena dura come una corazza, non appena sollevava un poco il capo, poteva vedere la sua pancia bruna di forma globosa, suddivisa in grosse scaglie ricurve.

Sopra a quella convessità la coperta si reggeva a malapena, sul punto di scivolare via; le zampe, pietosamente esili se paragonate alla dimensione del corpo, si agitavano davanti ai suoi occhi.

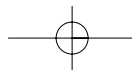
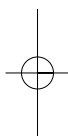
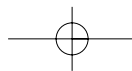
- Cosa mi è successo? - pensò. - Eppure non era un sogno -”.

Kafka, La metamorfosi



SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
<i>Ponti di vita</i>	4
I NOSTRI RIFERIMENTI TEORICI E FILOSOFICI	6
<i>Adolescenti e affetti: parole come pietre.</i>	6
<i>La metafora dell'autonomia in adolescenza</i>	10
<i>Adolescenza ed Autonomia: La conquista attraverso il paradosso.</i>	19
CHI SIAMO	22
<i>Accoglienza in Comunità</i>	22
<i>L'èquipe</i>	24
<i>La casa</i>	24
<i>Come arrivarci.</i>	24
ASPETTI METODOLOGICI E PRAGMATICI	24
<i>Trattamento cognitivo-comportamentale in età evolutiva</i>	25
<i>Caratteristiche dell'approccio educativo-terapeutico</i>	25



INTRODUZIONE

Ponti di vita

Un ponte unisce i piccoli agli adulti che un giorno diverranno.

Lungo, corto, stretto, largo, facile, impegnativo... non importa: ponte è e ponte rimane.

Come altre stagioni della vita, l'adolescenza è un ponte, di esso si conosce la partenza, ma il luogo di approdo all'inizio non si può vedere che da lontano.

"Il Volo" è una "casa-ponte": nel segno della continuità della storia e degli affetti ha come fine principale quello di educare all'autonomia, cioè alla possibilità non tanto di "fare da soli nella vita" quanto di "sapere come fare", avendo maturato nel tempo -e spesso con fatica - le proprie regole interiori.

"Il volo" è una piccola comunità dove due o tre ragazzi condividono tempo ed esperienze con un educatore che li guida e li accompagna al conseguimento di piccole autonomie quotidiane in una dimensione davvero "a misura di casa".

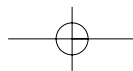
Si tratta di un accompagnamento all'autonomia incentrato sull'acquisizione di una progressiva non-dipendenza dall'occhio comunque vigile dell'adulto.

Punto di forza di questo processo è la possibilità di fare esperienze concrete in un contesto più domestico che comunitario, dove - in alcuni casi per la prima volta - il singolo sperimenta se stesso e le sue potenzialità al di fuori di un gruppo allargato.

La provenienza da precedenti percorsi di comunità sottintende una familiarizzazione già avvenuta o iniziata col mondo delle regole della vita comune e l'esistenza di un progetto educativo altrove pensato i cui obiettivi non possono che costituire il primo mattone di ogni intervento successivo.

Si è consapevoli di dover attuare a volte un percorso di autonomia perlopiù ridotto "ai minimi termini" a seconda delle caratteristiche e dei bisogni dei singoli. Dunque il percorso all'autonomia sarà differenziato e pensato rispetto a ciascun caso, con l'obiettivo fermo e condiviso che l'operato svolto - una volta terminato il progetto nella casa "Il Volo" - non è che il punto di inizio di altre partenze, di nuovi ponti verso le tappe successive della vita di ciascuno, consapevoli e certi che la vera autonomia appartiene a ben altre età.

Alessandra Milani - educatrice

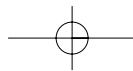


Gennaio

1 Do
2 Lu
3 Ma
4 Me
5 Gio
6 Ve
7 Sa
8 Do
9 Lu
10 Ma
11 Me
12 Gio
13 Ve
14 Sa
15 Do
16 Lu
17 Ma
18 Me
19 Gio
20 Ve
21 Sa
22 Do
23 Lu
24 Ma
25 Me
26 Gio
27 Ve
28 Sa
29 Do
30 Lu
31 Ma



*Io ho un sogno vorrei diventare una
Ballarina! Shalom*



I NOSTRI RIFERIMENTI TEORICI E FILOSOFICI

Adolescenti e affetti: parole come pietre

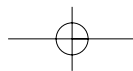
“I giovani hanno perso per strada un mucchio di parole: per cui se nel 1976 un ragazzo di sedici anni disponeva di 1400 vocaboli, oggi sembra che non ne abbia in bocca più di 600. E siccome nessuno può pensare al di là delle parole che conosce, aumenta incredibilmente la quantità di dolore, perché si soffre di più quando non si è in grado di nominare quindi comunicare il proprio dolore.” U. Galimberti

La casa per l'autonomia nasce dall'esigenza concreta e forte di dare una continuità educativa ed affettiva ai bambini che con noi in questi anni, sono cresciuti e hanno costruito legami affettivi importanti e significativi, ma anche a tutti gli altri minori che hanno percorso un tratto della loro giovane vita in una Comunità e non hanno progetti di rientro in famiglia.

La casa è progettata per accogliere un massimo di tre adolescenti che hanno già sperimentato un percorso di accoglienza in comunità, non è prevista, se non in particolari e motivati casi, un'accoglienza diretta dalla famiglia perché la “conditio sine qua non” è un'adattamento già condiviso alle regole della vita in comune, un percorso di rielaborazione emotiva già intrapreso e un desiderio di concorrere alla propria autonomia e realizzazione.

La struttura proposta si differenzia da una Comunità per adolescenti così come siamo abituati a considerarla, prima di tutto per l'esiguo numero degli abitanti, che ci avvicina più ad un modello di tipo familiare, per la presenza altrettanto esigua di educatori, che sono in numero di tre, e per la presenza, invece cospicua di professionisti che concorrono a vario titolo al progetto, garantendo uno sguardo sociale, psicodinamico e clinico-diagnostico, con una grande apertura alla ricerca clinica e alla formazione permanente, attitudini che concorrono ad orientare la struttura sempre più come osservatorio del rischio di scacco evolutivo in adolescenza.

Rimane vivo dell'esperienza di Comunità, l'orientamento a creare percorsi di accomunamento affettivo e simbolico fra le persone che compongono la quotidianità; il modello comunitario, difatti, gioca le sue carte nel facilitare l'opportunità di partecipazione e di condivisione, ciò pur presentando evidenti rischi di confusività e di indifferenziazione dei ruoli, rimane a nostro avviso ancora un percorso interessante, perché capace di promuovere esperienze, in qualche modo correttive, di imprintings originari.



Se la Comunità 6/13 anni, **Piccolo Principe**, interviene e si interroga sull'impossibilità da parte dei bambini di separarsi in modo naturale e, sull'effetto devastante di relazioni traumatiche originarie, il progetto del **Volò** prende le mosse dal secondo processo di separazione in adolescenza, dallo scacco del processo di simbolizzazione e di elaborazione del lutto a livello di sviluppo adolescenziale. Pertanto, l'obiettivo, oggi, è di aiutare degli "adolescenti falliti" a riprendere la loro crescita, laddove c'è stato un incontrovertibile scacco evolutivo, un break-down, che ha annichilito le potenzialità. Ciò significa che ad esempio che "il processo di separazione dalla famiglia, dalla madre reale viene, ora, concretizzato attraverso una procedura molto delicata, atta a verificare, collaudare e sostenere le capacità di elaborazione del lutto e ad acquisire una capacità di simbolizzazione. In altre parole, nella Comunità la separazione viene elaborata e agita, attraverso una procedura che, per certi versi, riproduce e ricapitola il processo fisiologico di separazione adolescenziale dalla madre, quindi meno traumatica in quanto gestita in uno spazio protetto." G.P.Charmet

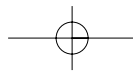
E' proprio l'inserimento nella quotidianità, nella gruppalità, nelle funzioni e nei ruoli sociali, nelle esperienze lavorative e formative, seppur in modo protetto, che si promuove la rinascita sociale, e si riproduce il fisiologico sviluppo interrotto.

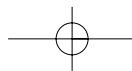
Il comportamento bizzarro, nevrotico, sintomatico pare, alla luce di quanto detto, esprimere proprio il fallimento del processo di individuazione-separazione adolescenziale. Stiamo parlando di un adolescente che non ce la fa a separarsi, ad individuarsi, a nascere socialmente, a definire una propria identità di genere.

La nostra prospettiva è quella di riprendere un percorso interrotto, che ha interrotto, a sua volta, la progettualità e la capacità di simbolizzare l'oggetto assente, punteremo, quindi, sull'acquisizione di rappresentazioni sempre più nitide, che aiutano ad abbassare di molto il livello di angoscia di frammentazione e di confusività.

Sappiamo che il danno c'è stato, che il lutto è irrimediabile, che non vi è la possibilità di elaborarlo in modo esaustivo e definitivo, ma intendiamo offrire all'adolescente un appoggio, una forte relazione di sostegno sostitutivo, che consenta in qualche modo di costruire un vitale sogno, quello di aver in parte ritrovato l'oggetto perso. Ci si propone di lavorare prevalentemente in una prospettiva di ripristino di funzioni di tipo adolescenziali, nel tentativo di portare avanti la definizione dei valori di identità, di genere maschile e femminile, proprio grazie alla vicinanza fra pari, al gioco, alla simulazione, ci si concentrerà, quindi, sulla ripresa delle relazioni fra pari, perché sappiamo che ciò eviterà lo slittamento nella solitudine e nel ripiego narcisistico.

Continuiamo a credere fortemente nel valore rappresentativo della **casa**, intesa come nido protetto dal quale spiccare "il **volò**", continuiamo a pensare che ciascuno di noi cerchi, anche nelle relazioni adulte, il benessere e il calore dei primi abbracci e, forse, anche la beatitudine del primo nido, l'accogliente e vitale grembo materno.





Siamo altresì convinti che il *Volo*, in un'accezione filosofica ed esistenziale possa anche significare, prendere distanze, cambiare prospettiva, slegarsi dalla morsa del dolore, offrire una diversa e più vitale lettura del trauma.

Dall'alto tutto acquista una dimensione meno spaventosa e minacciosa, più contenuta e superabile, dall'alto anche le meschinità e l'ignoranza di chi ci ha ferito e umiliato, che troppo spesso coincide paradossalmente con chi più amiamo, possono essere comprese.

Pare che l'astrazione, la lontananza, il paradosso siano strumenti capaci creativamente di modificare il corso degli eventi, lasciando libero lo spazio per sperimentare nuovi e sorprendenti spazi affettivi più adatti alla sopravvivenza e al benessere.

Se lavoriamo con gli affetti, per ripristinare nuovi spazi di comunicazione, è chiaro che lavoriamo con il *logos*, con la parola che è uno degli strumenti più potenti di evocazione delle emozioni.

Franco Fornari ci diceva che gli uomini parlano le loro lingue, ma sono principalmente parlati dalle loro emozioni. Siamo nel luogo della semiosi affettiva ovvero della significazione privata degli affetti i quali sono talvolta distorti, confusi, ma hanno un significato e sono espressione di un contenuto. La rabbia, l'aggressività, il rifiuto, sono, in tal senso, significanti, stanno al posto di qualcosa d'altro, dei significati, dei simbolizzati primari sui quali ciascun operatore dovrà appuntare il proprio intervento. E' chiaro che un educatore viaggia quotidianamente in un mare di significanti che rimandano ai reali bisogni e questi sono sempre espressi attraverso la parola, luogo privilegiato di scambio affettivo, luogo nel quale ha origine e compimento lo scambio educativo e terapeutico.

Patrizia Corbo - coordinatrice

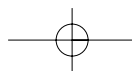
Bibliografia

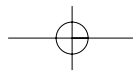
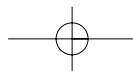
Fornari F., *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio* - Boringhieri - Torino 1979

Watzlawick P. Beavin J.H., Jackson D.D., *"Pragmatica della comunicazione umana"* - Astrolabio 1971

Charmet G.P., *"Evoluzione del concetto di comunità terapeutica"* in "La comunità terapeutica tra mito e realtà" 1998 - Cortina

Marcelli D., Bracconier A., *"Psicopatologia dell'adolescente"* - Masson 1985

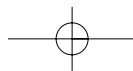




La metafora dell'autonomia in adolescenza

Il concetto che definisce l'autonomia consiste nella capacità di "governarsi da sé, sulla base di leggi proprie". Questo nell'ambito della psicopatologia clinica è dato nella capacità di mettere in atto delle adeguate *strategie di coping*, modulabili in tutte le esperienze cui la vita ci porrà a confronto. Non c'è una definizione univoca di coping, si può trasporlo in italiano con il sintagma "capacità di affrontare qualcosa o di reagire". In altre parole esprime la complessità del sapersi relazionare con la realtà e gli altri esseri viventi. Se qualcosa interferisce nel nostro processo evolutivo, ovvero nel cammino che ci porta da piccoli a grandi, è possibile che si crei un "disturbo della relazione" e questo va in seguito ad interferire in modo ostacolante ed esaustivo nel funzionamento quotidiano dell'essere umano che ne soffre. E allora ci troviamo davanti ad una *malattia della mente relazionale*. Le malattie della mente relazionale sono quelle in cui la nostra mente ci impedisce di prendere in considerazione che possiamo contribuire significativamente al benessere come al malessere di noi stessi, intesi come diade inseparabile mente-corpo. Le malattie della mente relazionale sono quelle che non ci permettono di giocare e modulare la realtà, perché – de facto – non la possiamo più vedere e percepire la realtà, ma solo scrutarla attraverso le lenti deformanti degli *schemi*, intesi come memorie di relazione che rappresentano pregiudiziali modalità di sentire, di pensare, di valutare le esperienze e quindi di relazionarci con noi stessi e con gli altri. La nostra stessa mente ci conduce quindi a *relazioni disturbate*.

Gerald Edelman nel suo testo *Sulla materia della mente* ha ipotizzato che le strutture neurologiche e le funzioni psicologiche si sviluppino non solo come conseguenza di istruzioni e prescrizioni (stato genetipico^[1] innato, non modificabile), ma anche in seguito a processi di selezione naturale di tipo evolutivo ed esperienziale (interazione tra stato genetipico innato e stato fenotipico^[2] dinamico). Si tratta della teoria del *darwinismo neurale* che si determina in conseguenza all'individuato *valore in termini di sostegno alla sopravvivenza* che un bambino assegna ad una certa esperienza, ad esempio, al cibo, alla temperatura, al contatto con le altre persone. Le differenze ai fini di "valore" servono a discriminare fra le esperienze e quindi orientare l'organismo verso la sopravvivenza mediante la organizzazione dei valori in categorie, come quelle di "mangiabile", "non mangiabile", "amabile", "non amabile", per quanto concerne il processo di acquisizione di esperienze riguardo a concetti semplici o complessi. Quindi fin dall'inizio della vita, un essere umano è specificamente orientato a stabilire in modo attendibile i significati delle diverse esperienze che attraversa. Detto in altre parole lo stabilirsi di *schemi mentali* può essere interpretato come una strategia di sopravvivenza per mettersi in relazione con l'altro, cioè con il genitore, dal quale originariamente dipendiamo e con il quale dobbiamo creare un legame di attaccamento in funzione della nostra primaria esigenza di



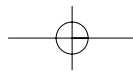
sopravvivere. Si creano così delle memorie di relazione che costituiscono la base del nostro modo di relazionarci nella vita, del nostro futuro modo di vivere, del nostro modo di essere in grado di cambiare e modificarci continuamente per vivere. E quindi nuovamente torniamo a ciò che scrivevamo all'inizio, di avere adeguate strategie di coping. Tutto questo vuole dire che i bambini organizzano e danno forma a schemi relazionali affettivi e cognitivi di sé e degli altri e che questi schemi regolano un ampio spettro di successivi comportamenti. Se nelle esperienze di sviluppo sufficientemente buone tali schemi mentali possono essere veridiche organizzazioni della realtà degli scambi intersoggettivi pregressi, nelle esperienze patologiche tali rappresentazioni possono presentare i caratteri di varie distorsioni patologiche cognitive e affettive della realtà di sé e dell'altro. Tali schemi mentali relazionali derivano da esperienze del passato di cui costituiscono memoria vivida, guidando il soggetto a una certa aspettativa circa lo svolgimento delle successive relazioni, costituendo una sorta di "trama attesa" mediante la quale la realtà del presente può essere influenzata in modo significativo dalla memoria di relazioni passate. Tali stati mentali influenzano percezioni, convinzioni, emozioni, comportamenti e tendono a diventare dei modelli mentali rigidi poco modulabili e flessibili attraverso cui un individuo filtrerà le proprie relazioni interpersonali.

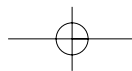
Quando i neuroscienziati hanno incominciato ad osservare in vivo la mente si sono resi conto che vi erano delle cospicue modificazioni neuronali dovute a queste condizioni sopra descritte ma non solo si sono resi anche conto che la maturazione delle strutture cerebrali nella fase evolutiva da bambino ad adolescente prosegue costantemente secondo delle sequenze identificabili e non si interrompe mai. Questo produce un doppio significato, da un lato spaventoso, dall'altro ricco di speranza, che in parole non complesse e medicali può essere riassunto così: essere piccolo e soffrire molto è un grosso rischio per la vita ma d'altra parte il nostro cervello per tutto il tempo dell'adolescenza ha ampia possibilità di ricucire la trama della vita che per qualche motivo (talvolta un abuso dei genitori) è stato interrotto.

Cosa ha a che fare questo lungo preambolo con il concetto di autonomia di cui consiste il nostro tema?

L'autonomia si sviluppa di pari passo con gli schemi relazionali affettivi e cognitivi di sé e degli altri. Nell'adolescenza vi è la possibilità di dialogare con queste esperienze traumatiche della prima età che hanno costituito disturbi relazionali e scompagnarle per dar luogo al fiorire di un soggetto rinnovato nel ricordo di ciò che è stato e nella possibilità di nuove esperienze non deformate dalla precedente sofferenza.

Se siete giunti fin qui a leggere, allora potete pensare che "discorrere è come passeggiare" come dice Narayanan, un importante studioso di linguistica cognitiva. Se così è, è anche vero che ciò di cui si studia, si pensa o si immagina può essere espresso in qualsiasi modo e quindi cerchiamo anche un altro modo di dirlo.



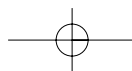


Un altro modo lo si trova spesso nella letteratura e nell'arte delle immagini siano esse pittoriche, fotografiche o cinematografiche. Esiste un film, vincitore di numerosi premi quali l'Oscar per il miglior film di animazione e l'Orso di Berlino, dal titolo tradotto in italiano "città incantata" ma il titolo originale è "Spirited away" di Hayao Miyazaki che potremmo tradurre con la costruzione in italiano di "andare via con brio". Ecco, l'autonomia nell'adolescenza è trovarsi nelle condizioni di potere andare via con brio. Separarsi senza dividersi traumaticamente dalle relazioni precedentemente costituite nella vita ma contemporaneamente trovare proprie esperienze nuove che ci permettano di rintracciare un modo di sostenerci nella nostra futura vita.

Di cosa racconta "la città incantata"?

La città incantata racconta una storia giapponese. Chihiro è una ragazzina, si trova in macchina con i suoi genitori in viaggio verso la nuova casa. Ha tra le mani un mazzo di fiori unico vero commiato dalla casa della sua infanzia. E' annoiata, impermalosita, stanca, e poco consonante, in cuore, alla felicità dei genitori per il trasferimento imminente. Chihiro è splendidamente abbigliata, le scarpe sportive sono all'ultima moda, la T-shirt a righe e il pantaloncino non lasciano dubbi sulla sicura posizione sociale. Il padre sbaglia strada e la famiglia si trova davanti a una grande costruzione in apparenza abbandonata. L'entrata è un lungo e buio cunicolo. Chihiro vorrebbe non entrare, punta i piedi, si butta per terra e fa i capricci per non entrare ma ha anche paura di rimanere da sola e segue i genitori che, incuriositi, vogliono scoprire dove sono capitati. I genitori corrono avanti pieni di entusiasmo e Chihiro dietro piagnucolosa e impaurita. Si tratta di una città di divertimenti abbandonata. I genitori di Chihiro corrono giocosi per le strade di questo luogo, guardandosi in giro e non si meravigliano affatto di trovare una tavola imbandita di tutti i migliori cibi. Si mettono a mangiare e Chihiro si dispera e non vuole mangiare, vuole andare via. I genitori colti da ingordigia mangiano e mangiano e più viene la sera più la loro forma cambia e così in un fermo immagine Chihiro si rende conto che non ci sono più i suoi genitori ma due maiali. Inizia il percorso onirico e la città fantasma prende spirito. Chihiro non ha scelta e nell'immagine deve passare il ponte ed entrare nella città incantata.

Una sorta di viaggio nell'inconscio reso necessario dal difficile passaggio dall'infanzia all'adolescenza, in cui un mondo interiore si scontra con la vita. Un cammino che rischia di essere a senso unico se non si hanno la forza e la capacità di prendere in mano la propria esistenza, assumendosi responsabilità, facendo scelte, anche dolorose, non tradendo il proprio istinto e le proprie intuizioni ma anche non cedendo alle trappole dell'illusione. È la purezza dello sguardo a salvare ripetutamente la piccola Chihiro, a consentirle di aggiungere tasselli al suo lungo e difficile percorso iniziatico. E lo spettatore accompagna la protagonista nel suo viaggio incontrando divinità a riposo, streghe macrocefale, draghi volanti, spettri e mostri di ogni foggia. Un universo fantasioso e colorato dove la narrazione procede in modo razionale, seguendo le varie prove subite dalla protagonista, ma

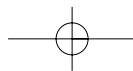


si scontra con l'irrazionalità degli eventi che si succedono, proprio come in un sogno, senza rispondere apparentemente ad alcuna domanda. Le varie tappe del viaggio di Chihiro danno la sensazione di essere stati testimoni di un punto di vista prezioso. C'è una sorta di immedesimazione con il mondo onirico della protagonista. Un'identificazione che non nasce da appigli reali, ma si lega probabilmente a un vissuto emotivo che tutti, invariabilmente, abbiamo respirato nei confusi anni dell'adolescenza, in cui bene e male cercavano risposte assolute e non si accontentavano di convivere.

Le prove a cui è sottoposta Chihiro sono nella sequenza della possibilità di identificare una propria autonomia.

- ❑ Chihiro passa il ponte che porta alla città incantata solo grazie all'aiuto del Maestro Aku che le insegna come fare e che la invita a cercare un altro aiuto ovvero l'aiuto di Kamashi, l'uomo delle caldaie, perché le dia un lavoro, spiegandole che solo con il lavoro potrà sopravvivere nella città incantata e salvare i propri genitori.
- ❑ Chihiro per raggiungere l'uomo delle caldaie deve scendere delle fitte pericolose scale che attraversano la città e così a gattoni, cadendo scende verso il proprio destino e raggiunge le caldaie. Ma Kamashi non la vuole a lavorare perché le piccole palle di fuliggine che spostano pezzi di carbone sono in grado di fare un lavoro migliore di lei.
- ❑ Ma ancora Chihiro riceve aiuto e Kamashi che dice a Rin, una cameriera della città incantata che ora si scopre è una città termale per gli spettri, che Chihiro è la sua nipotina e di portarla da Iubaba la direttrice delle terme perché gli dia un lavoro.
- ❑ Così Chihiro prende un ascensore che porta fino alla vetta della città incantata dove trova Iubaba la direttrice macrocefala e strega della città termale che le propone un contratto: "Potrai lavorare e salvare i tuoi genitori solo se accetterai di darmi il tuo nome".
- ❑ Così Chihiro perde il proprio nome e diventa Sen, proprietà di Iubaba. Sen non ha più i vestiti belli, non ha più le scarpe, che però le vengono conservate dalle palle di fuliggine nella sala delle caldaie di Kamashi.
- ❑ Con Rin trascorre le proprie giornate pulendo i pavimenti della città termale, pulendo le vasche dove gli spettri si lavano e fanno abluzioni ristoranti per la loro stanchezza.
- ❑ Il clima diventa sempre più plumbeo nella città termale. Ogni giorno piove e l'acqua diventa alta trasformando la città incantata in un'isola appartata dal resto della terra.
- ❑ Uno spettro senza volto che produce oro inizia a regalarlo a tutti i camerieri della città. L'ingordigia di tutti è forte ma lo spettro vorrebbe che Sen/Chihiro prendesse l'oro ma Sen non lo vuole, lei vuole lavorare per ritrovare i propri genitori.
- ❑ A volte incontra il Maestro Aku che le porta un po' di cibo e in quei momenti piange sconsolata la perdita dei suoi genitori e la paura di non potere mai ritornare alla sua vita.

- ❑ Ora sale e scende le scale con la velocità della compostezza, non ha più paura, si sbriga a pulire e la notte non dorme alla ricerca di indizi che la portino a salvare i propri genitori.
- ❑ Un giorno vede nel cielo un drago inseguito da piccoli aeroplanini di carta è il Maestro Aku (nella tradizione giapponese la trasformazione in drago è capacità di grande magia) che rotola tra le braccia di Sen quasi morto dalla lotta ma con scatto repentino vola in alto verso le finestre della Strega lubaba
- ❑ Aku è schiavo di lubaba e per lei ha rubato alla sorella gemella di lubaba dal nome di Zeniba il sigillo d'oro zecchino capace di potenti incantesimi.
- ❑ Sen ormai sale e scende, non più solo dalle scale ma dalle grondaie esterne alla città e con una rocambolesca scalata giunge ai piani alti dall'esterno della città, raggiunge Aku e cerca di aiutarlo a sopravvivere sottraendogli il sigillo e uccidendo il piccolo mostro che proteggeva il sigillo.
- ❑ Ma non c'è nulla da fare, Aku sanguina ed è ferito gravemente; può solo morire e rotola giù nelle segrete della città dalle quali non si può risalire, ma Sen si attacca a lui e decide di precipitare con lui piuttosto che lasciarlo.
- ❑ Aku in uno scatto di forza salva se stesso e Sen ritornando attraverso un cunicolo alla sala delle caldaie. Kamashi sempre all'erta cerca di curare le ferite di Aku gravissime e Sen dice a Kamashi che lei andrà dalla sorella di lubaba, Zeniba e le restituirà il sigillo d'oro zecchino in cambio della salvezza di Aku.
- ❑ Kamashi offre a Sen l'unico biglietto del treno che conserva da oltre 40 anni in modo che possa raggiungere la fermata di "fondo di palude" dove abita Zeniba, restituire il sigillo e trovare un modo per torna alla città incantata e salvare così Aku e i propri genitori. Le palle di fuliggine che le avevano conservato le scarpe gliele fanno indossare e Sen parte.
- ❑ Sen ora viaggia da sola su un treno di spettri senza paura anzi confortando alcuni compagni di viaggio, giunge fino alla casa di Zeniba e le restituisce il sigillo.
- ❑ Zeniba dice a Sen che deve scoprire da sola come salvare Aku e i propri genitori e le dice la frase: "ogni volta che ci accade qualcosa poi la possiamo ricordare". Le regala però un ferma capelli magico tessuto con i fili dell'amicizia.
- ❑ Aku ristabilito giunge alla casa di Zeniba e riporta con se nella forma di drago Sen verso la città incantata. Zeniba lo perdona e gli propone di proteggere per sempre Sen
- ❑ Nel volo sulle spalle del Drago Aku Sen perde una scarpette e questo la fa ricordare. Aku era stato in realtà Konaku lo spirito del fiume che la aveva già salvata la vita da bambina quando lei precipitata nel fiume non sapeva nuotare e Konaku l'aveva ricondotta alla vita. Ora lei salva Konaku perché gli restituisce il nome, che nel contratto con lubaba Aku aveva perso e poi dimenticato. Non è più il Maestro Aku che ha fatto il contratto con la strega lubaba ma lo spirito del fiume Konaku.



- ❑ Ora Sen ha un'ultima prova che l'attende ed è la prova della vita: riconoscere i propri genitori, trasformati in maiali, e rescindere il contratto con Lubaba per non perdere il proprio nome. Da Sen ritornare Chihiro. Ci riesce. Riesce a riconoscere che in quella marea di maiali che Lubaba le pone dinanzi non ci sono i suoi genitori, che loro non sono lì.
- ❑ Chihiro si trova mano nella mano di Konaku che l'accompagna alle porte della città ora l'acqua è svanita e il prato verde la porta fino al cunicolo che aveva percorso per giungere non si deve voltare mai. Chihiro deve andare avanti e ritrovare i propri genitori, il proprio luogo dell'infanzia, nella consapevolezza ora di potere camminare da sola.

A conclusione di questa, forse troppo ampia digressione sull'autonomia, vorrei citare le parole fuori campo, non presenti nel libro, dette da uno dei protagonisti del film "La bestia nel cuore" di Cristina Comencini:

"Ci sono dolori da cui è impossibile guarire, ma con i quali è possibile tenere dritte le spalle e i piedi fermi a terra per camminare con gli altri. La cicatrice resta, è un segno indelebile ma non è un malattia. Non possiamo dimenticare i bambini che eravamo ma possiamo non portarli più con noi".

Ernestina Politi - Psichiatra Istituto San Raffaele

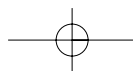
Bibliografia

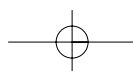
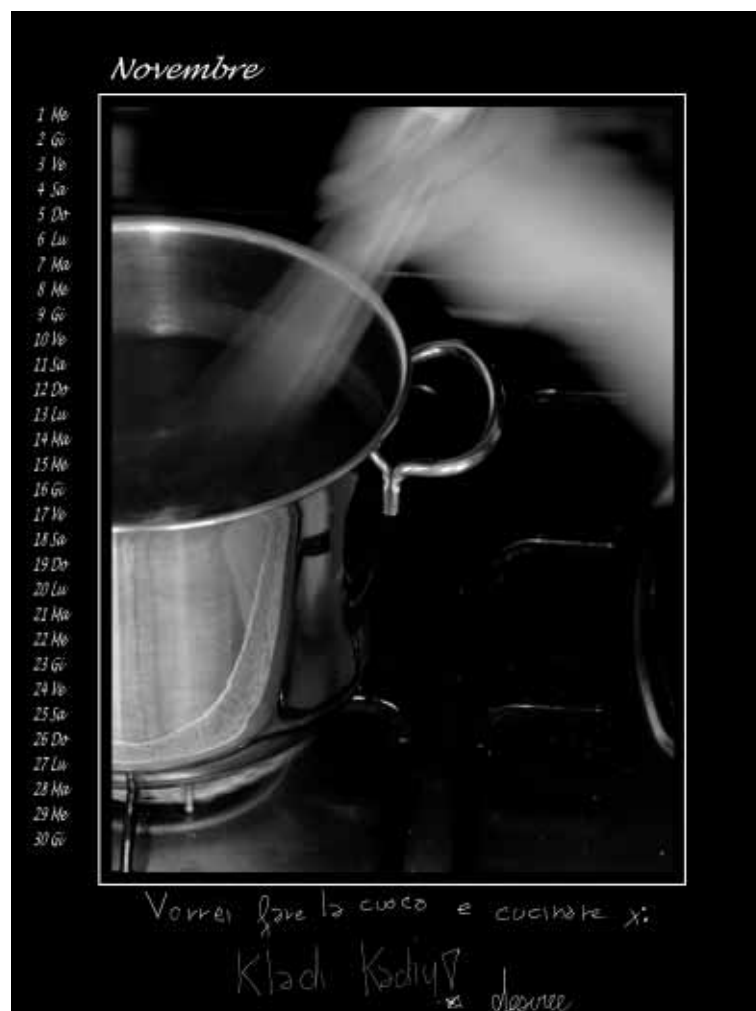
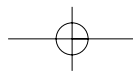
- Bradley S., *Affect regulation and development of psychopathology*, Guilford Press, New York 2000
Comencini C., *La bestia nel cuore*, Feltrinelli, Milano 2005
Edelman G.M., *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano 1993
Edelman G.M., *Darwinismo Neurale*, Einaudi, Milano 1995
Engel G.L., *The need for a new medical model: a challenge for biomedicine* *Science* 196, 129-136, 1977
Giedd J., *Structural maturation of neural pathways in Adolescents*, National Institute of Health (NIH), *Nature Neuroscience* Volume 2, N°10m 1997
Miyazaki H., *la città incantata - Spirited away* Studio Ghibli Usa/Giappone 2003

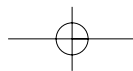
Appendice

[*] **Genotipo**: insieme dei fattori che caratterizzano un individuo sotto il profilo genetico ed ereditario.

[**] **Fenotipo**: insieme dei caratteri fisici e mentali di un individuo, dovuti sia al patrimonio genetico sia all'azione dell'ambiente.







Adolescenza ed Autonomia: La conquista attraverso il paradosso

Sembra che il compito dei professionisti della crescita e del disagio sia quello di lavorare per l'autonomia. In una società in cui l'individualismo è padrone e i legami sono vissuti come costrizioni, l'essere autonomi è una qualità desiderata più di altre.

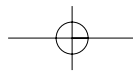
L'idea dell'autonomia qualche problema lo pone, in primo luogo occorre soffermarci e riflettere sui legami, gli stessi che abbiamo costruito e ri-costruito con i bambini del "Piccolo Principe", quelli che fondano la nostra vita affettiva e relazionale.

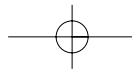
Vorrei a tal proposito ricordare ciò che Aristotele diceva, ovvero che schiavo è colui che non ha legami, che non ha il suo posto, che si può utilizzare dappertutto e in diversi modi, autonomo e libero è, al contrario, chi ha costruito dei legami, delle relazioni, chi ha molti obblighi, verso se' stesso, la polis e la sua famiglia.

I saggi, in ogni epoca, ci hanno sempre insegnato a cercare e ad amare le relazioni, all'interno delle quali l'uomo costruisce il suo pensiero autonomo e la sua libertà.

Nella società moderna libero è colui che domina, essere autonomi coincide con l'essere forti, non soccombere mai alle pressanti richieste della vita moderna. Quindi, con i nostri ragazzi dovremmo lavorare educativamente per renderli meno deboli, rimandando loro una paradossale immagine svalutante, di chi non riesce a fare ciò che dovrebbe, ciò che ci si aspetta da loro. E' triste, però, pensare che il grado di forza e di debolezza è il solo criterio adottato per valutare la vita e l'esistenza. Con la crescente egemonia di questa visione del mondo, non sorprende che si stiano sviluppando delle teorie educative e psicoterapeutiche volte al controllo e alla padronanza dell'ambiente, della propria psiche e dei sintomi.

In questa logica non interessa affatto comprendere il messaggio o la difficoltà esistenziale che si nascondono dietro il sintomo o in un comportamento, perché quel che conta è diventare forte, dominare anche le proprie pulsioni per canalizzarle, ai fini di una vita produttiva ed utilitaristica. Pare che il compito più importante della vita sia quello di vincere il destino. A me piace pensare, in una visione più filosofica della vita, che è, invece, importante assumere il proprio destino, da un punto di vista filosofico il destino non coincide con la fatalità. La fatalità è ciò che incontriamo ogni volta che tentiamo di sfuggire al destino, il mito di Edipo ce lo insegna, il destino ci è dato perché siamo nel mondo. Non possediamo un destino ma, al tempo stesso, non siamo niente di più, perché ogni tentativo di sfuggirvi ci condanna al nulla, alla fatalità. In breve, noi siamo questo destino. Non possiamo liberarci da esso, perché dovremmo liberarci dalla nostra vita e dirigerci ogni volta verso





una presunta capacità di dominio, che è solo un'illusione retorica.

Le illusioni ci lasciano sprofondare nella fatalità, perché negare ciò che siamo non ci rende altro che nulla, ci rende solo più impotenti e fragili.

Il destino è l'insieme complesso di condizioni, di storie e desideri che si incrociano e si intrecciano determinando una persona, è costituito dai legami che creiamo, dalle relazioni che stabiliamo con il mondo e da come ci collochiamo nel mondo. Perciò la libertà, l'autonomia non è frutto di una lotta con la nostra debolezza, è frutto di mediazioni, di accettazione di fragilità, che ci pongono nelle condizioni di renderci dipendenti dalle relazioni, dagli affetti, dagli altri, con i quali condividiamo il destino. I legami non sono un limite, ma una forza, in tal senso si può ben dire che l'autonomia non esiste, è un concetto astratto, esiste la libertà di connettersi agli altri, di incontrare in una dimensione condivisa gli altri che costituiscono tutto il nostro mondo. L'obiettivo condiviso fra i professionisti dei legami è quello di aiutare l'altro, ad assumere meglio la propria libertà e possibilità, non si possono dominare le cause che determinano tutte le azioni ma si possono conoscerle per dividerle in maniera costruttiva.

Una prospettiva filosofica di questo tipo che riconosce nella fragilità umana una risorsa, che esalta i legami come possibilità unica di esserci nel mondo, può costituire la base di un progetto educativo, psicoterapeutico e clinico da condividere tra professionisti diversi che a vario titolo concorrono alla crescita dell'adolescente che diventa uomo in una società confusa e paradossale.

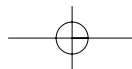
Patrizia Corbo - Coordinatrice

Bibliografia

Nadler S., *"L'eresia di Spinoza"*, Einaudi

Stumpt S.E., *"Socrates to Sartre and beyond"*, 2003

Winnicott D.W., *"Il bambino deprivato"*, Cortina, 1986



CHI SIAMO

Accoglienza in Comunità

Il momento dell'accoglienza nella casa dell'autonomia è decisivo e fonda ogni nuova relazione, è, quindi, di grande importanza la collaborazione dei servizi sociali invianti, con i quali sin da subito si enuclea il progetto da realizzare, anche solo a grandi linee; a questo momento parteciperà anche l'adolescente, con il quale si firmerà un atto simbolico di collaborazione e di impegno, sottoscritto da tutti i presenti.

Accogliere vuol dire conoscersi, accettare dei limiti nella relazione ed aspettare i tempi di "addomesticamento" reciproco.

Accogliamo tutta la storia del ragazzo, le relazioni, che andranno rinegoziate e/o potenziate, i desideri e le paure che accompagnano e, forse, accompagneranno per sempre, la vita di ciascuno di loro.

Accogliere significa, altresì, renderli protagonisti attivi della loro vita e della progettualità che accompagna la stessa, significa educare a scegliere, ad investire, a costruire il futuro, a sperimentare percorsi individuali originali e personali.

E' perciò importante creare opportunità di scambio con il gruppo dei pari, con la comunità allargata, con le strutture socializzanti, professionali e culturali del territorio.

I ragazzi accolti avranno l'opportunità di incontrarsi in modo guidato nelle riunioni d'èquipe, alle quali parteciperanno e valuteranno, insieme al gruppo di lavoro educativo, i progressi compiuti e le strategie per affrontare le difficoltà, insieme si condividerà il dispiacere, il dolore, la fatica e i piccoli e quotidiani successi. Ci sarà anche l'opportunità di soffermarsi con lo psicoterapeuta, il quale ogni dieci giorni incontrerà il gruppo per lavorare sui nodi comportamentali ed emotivi, sul riverbero emozionale nel gruppo dei pari e sulla cooperazione e condivisione di spazi affettivi e fisici.

Grande importanza riveste lo spazio sociale, ovvero le occasioni che il territorio offre ai ragazzi per aprirsi alle opportunità e sperimentare nuovi e sempre più sofisticati modelli relazionali.

I ragazzi già inseriti nel nostro tessuto sociale dovranno mantenere e consolidare gli spazi già conquistati nel tempo, i ragazzi che provengono da altre realtà territoriali dovranno, con l'educatore, aprirsi, all'inizio in modo protetto, poi sempre più autonomo e sicuro, alla comunità, intesa come

ventaglio di opportunità culturali e sociali.

Il lavoro, la formazione professionale e la costruzione di relazioni sociali sono i cardini di un progetto formativo che aspira all'autonomia nei limiti delle risorse individuali.

La scoperta dell'identità adulta, della corporeità erotica e delle prerogative familiari è oggetto di lavoro attento e puntuale, perché noi tutti siamo consci di quanto queste aree siano delicate ed investite emotivamente.

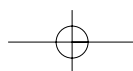
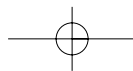
L'èquipe

Il gruppo di lavoro che condivide quotidianamente lo spazio casa del Volo e che Progetta e sperimenta con i ragazzi nuovi percorsi di vita è composto da: **tre educatori professionali, due psicoterapeuti consulenti e un'assistente sociale.**

I professionisti impegnati nel progetto, sono supportati da un'èquipe clinica che ha il compito di monitorare ed orientare progetti di cura, di osservare comportamenti a rischio ed individuare strategie terapeutiche miranti al recupero e all'attivazione di risorse personali. L'èquipe clinica è composta da una **psichiatra** e due **psicologhe cliniche** dell'Istituto San Raffaele di Milano.

La casa





ASPETTI METODOLOGICI E PRAGMATICI

Trattamento cognitivo-comportamentale in età evolutiva

Gli adolescenti con i quali ci confrontiamo hanno, per lo più, sviluppato comportamenti disadattivi e disfunzionali, spesso compromettendo la vita affettiva e sociale.

Disturbi dell'ansia, disturbi psicosomatici, deficit di controllo degli impulsi, disturbi alimentari, abuso di sostanze, condotte aggressive, disturbi depressivi sono espressione di grave disagio, non sempre di patologie cristallizzate, talvolta rappresentano paradossali modelli di comunicazione. Un'ottica clinica che consideri i disturbi comportamentali degli adolescenti in modo dinamico, integrato con i fattori sociali e ambientali è quanto mai necessaria.

La nostra scelta di intervenire sui comportamenti disfunzionali in adolescenza attraverso un'ottica terapeutica ed educativa cognitivo-comportamentale, è basata sulla necessità di ridurre in tempi, relativamente, brevi, le problematiche presenti e di poter verificare anche a distanza di qualche tempo, la tenuta dei nuovi acquisiti pattern comportamentali.

Il modello adottato è costituito da modalità, procedure e tecniche, volte a modificare atteggiamenti, convinzioni, schemi e strutture conoscitive del soggetto (Assetto Conoscitivo). La terapia cognitivo-comportamentale può essere applicata alla maggior parte delle patologie, ma è maggiormente indicata per giovani e adolescenti, difficili da trattare attraverso una psicoterapia dinamica che richiede elaborazioni complesse, cariche di significati sintomatici e particolarmente lunga nel tempo.

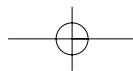
Caratteristiche dell'approccio educativo-terapeutico

L'approccio cognitivo-comportamentale è:

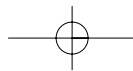
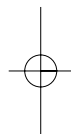
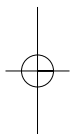
- **Finalizzato all'obiettivo:** il progetto prende le mosse da un'approfondita valutazione diagnostica, successivamente vengono individuati gli obiettivi da raggiungere, viene steso un progetto educativo-terapeutico condiviso fra i vari professionisti;
- **Attivo e condiviso:** Il progetto è concreto costituito da precisi step, il soggetto è attore del cambiamento, il terapeuta propone nuove e più funzionali strategie comportamentali, il ragazzo, con il supporto dell'educatore, mette in atto i nuovi comportamenti appresi, restituendo un feed back indispensabile alla valutazione del lavoro stesso;
- **Centrato sul presente:** Il lavoro cognitivo-comportamentale è mirato alla soluzione di problemi specifici e quindi si basa sull'attualità emotiva. Il passato, come lettura ed interpretazione dei comportamenti sintomatici, è importante nella fase diagnostica, successivamente ci si concentra sulla dimensione emotiva e comportamentale presente, quella che inficia la possibilità di relazionarsi al mondo in modo congruente.
- **Ha un tempo definito ed è verificabile:** I tempi, così come definiti dall'ampia letteratura scientifica di riferimento, sono quantificabili e verificabili, l'èquipe operativa definisce un progetto biennale, in questo periodo si prevede una modifica sostanziale dei comportamenti e una lettura del cambiamento attraverso feed-back costanti. La terapia cognitivo comportamentale si presta ad una misurabilità dei risultati, le ricerche finora condotte, in studi replicabili, dimostrano che per una vasta gamma di disturbi, i cambiamenti ottenuti si mantengono nel tempo.

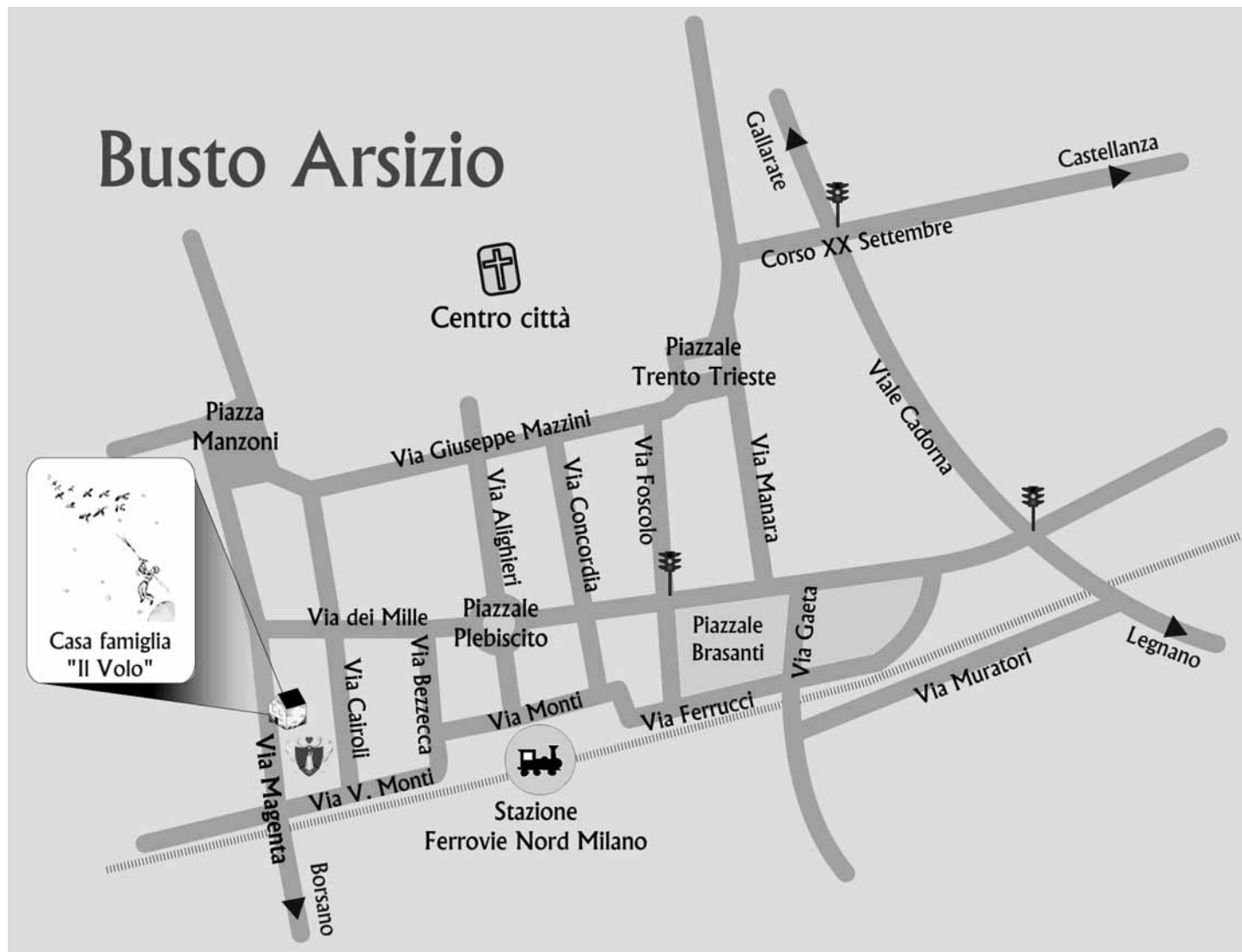
Cosa ci aspettiamo dall'intervento:

- 1) Sviluppare l'aspetto motivazionale;
- 2) Potenziare l'autostima;
- 3) Individuare ciò che per l'adolescente è rilevante ma disfunzionale e ridurre lo stimolo;

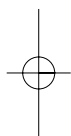
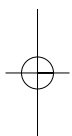
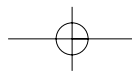


- 4) Coinvolgere attivamente l'adolescente nel percorso di crescita e cambiamento, potenziando l'introspezione;
- 5) Individuare i punti di forza e, puntando su di essi, rinforzare i comportamenti adeguati e funzionali;
- 6) Migliorare le abilità interpersonali attraverso un training di abilità sociali;
- 7) Ridurre o eliminare i comportamenti sintomatici lasciando liberi altri canali di comunicazione del disagio.

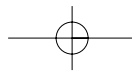


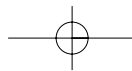
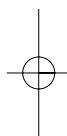
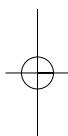
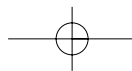


COME RAGGIUNGERCI



Ringraziamenti per le fotografie
Alessandra Milani e
Cristiano Fabris
Stampa Lito-Tipografia G.&U. PIANTANIDA s.a.s. - Castellanza







PICCOLO PRINCIPE
Società Cooperativa Sociale ONLUS

Via F.lli Cairoli, 12 • 21052 Busto Arsizio
Tel. 0331.670874 • Fax 0331.674400 • e-mail: piccolo.principecm@infinito.it